

**Luciano Parisi. *Come abbiamo letto Manzoni. Interpreti novecenteschi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2008. 236 pp.**

La grandezza di Manzoni, un autore che già due secoli fa aveva sentito l'urgenza di dare voce a “un'immensa moltitudine d'uomini, una serie di generazioni, che passa sulla terra... inosservata, senza lasciarci traccia,” una grandezza riconosciuta e al contempo misconosciuta dalla nostra cultura contemporanea, atta più a creare dei miti che a conoscere gli uomini e le idee su cui sono edificati, continua giustamente ad essere oggetto di analisi in ambito accademico e testi come questo di Luciano Parisi ne sono la migliore conferma. Parisi accompagna il lettore attraverso un percorso critico la cui logica è ben espressa nell'introduzione. Composto da dieci capitoli, ciascuno dedicato alla personalità di uno studioso, il volume si interroga sulle questioni più frequenti sorte nel '900 a proposito dell'autore dei *Promessi sposi*, dalla sua condizione di scrittore religioso o morale alla sua consapevolezza delle differenze di classe e delle ingiustizie sociali, dalle tematiche di *gender* alla sua, non sempre condivisa, *modernità*. Come si evince dal titolo, infatti, l'intento di Parisi è identificare le “risposte che interpreti rappresentativi hanno dato a queste domande, mettendo in evidenza le ipotesi contrastanti che loro stessi... hanno sollevato” (viii). Un autore tanto studiato come Manzoni ha prodotto una tale varietà di commenti critici che renderne conto, anche solo parzialmente, è difficile ma essenziale nell'italianistica. Eppure, lungi dal voler proporre una gerarchia e consapevole di aver tralasciato interpreti rilevanti, da Gadda a Pirandello, da Borgese a Sansone, Parisi ammette di aver preferito gli interpreti “che permettevano più facilmente alle voci discordanti di emergere, o che accentuavano in

qualche caso le proprie posizioni esasperandole ma rendendole così più evidenti” (ix). La raccolta di saggi è composta da due parti. Nella prima vengono trattati commentatori che si sono interessati principalmente alla “sensibilità religiosa” del Manzoni. Nella seconda, invece, sono esaminati studiosi che si sono occupati di altre caratteristiche dei testi di Manzoni, in particolare la presenza/assenza dell’eros. Il primo capitolo, intitolato “Ferruccio Ulivi: Manzoni scrittore religioso,” si concentra sui testi di Ulivi, a partire da *Il Manzoni lirico e la poetica del rinnovamento* (1950), che propongono, tra l’altro, la tesi secondo cui la religiosità manzoniana sia caratterizzata da un approccio sentimentale al divino e che il Manzoni artista sia superiore al Manzoni filosofo e teologo. Nel secondo capitolo, intitolato “Cesare Angelini: Manzoni cattolico,” si spiega come il critico lombardo, attivo tra il 1924 e il 1974, nei suoi numerosi studi abbia sostenuto il cattolicesimo del Manzoni basandosi su due motivi, “uno secondario di natura dogmatica... e uno fondamentale di natura morale e stilistica” (39), motivi ripresi e rovesciati dai critici laici. Nel terzo capitolo, “Jacques Goudet: Manzoni ateo,” si nota invece come l’interpretazione del critico francese, autore di *Catholicisme et poésie dans le roman de Manzoni ‘I promessi sposi’* (1961), abbia “negato il carattere religioso” dell’arte del Manzoni, a suo avviso troppo pessimista per essere cristiano (tesi ripresa ed esasperata da Aldo Spranzi in un testo del 1995, intitolato *Anticritica dei ‘Promessi sposi’*). Il dualismo manzoniano individuato da Goudet tra visione cattolica ottimista e sintesi letteraria improntata invece a delusione “di fronte all’ingiustizia e al disordine del mondo” (44), è per Parisi una tesi stimolante e ricca di sfumature, ma non condivisibile. Nel quarto capitolo, “Stanley Bernard Chandler: un punto di vista anglo-americano,” Parisi ricostruisce l’originale analisi proposta dal critico inglese, il cui saggio *Manzoni. The Story of a Spiritual Quest* (1974) ha avuto tanta influenza nelle università di lingua inglese. Il capitolo quinto, “Alberto Caracciolo: un punto di vista esistenziale,” si concentra sulla figura di Caracciolo, non docente di letteratura bensì di filosofia teoretica, una figura che Parisi avvicina a quella di Leopardi, Manzoni e Foscolo, autori che pur divisi nelle posizioni letterarie, culturali e religiose, esprimono, secondo Caracciolo, “uno

stesso sentimento religioso” (76). Il capitolo intitolato “Ezio Raimondi: Manzoni e la modernità” è dedicato a uno dei più celebri critici letterari del ‘900, autore tra gli altri di *Letteratura e identità nazionale* (1998), e portatore di innovazioni importanti negli studi manzoniani, il quale “fa di Manzoni un grande rappresentante della modernità” (108), con la sua polifonia stilistica e l’elevazione delle classi subalterne a protagoniste della storia. Nel capitolo intitolato “Paolo Valesio: *I promessi sposi* e la natura del romanzo,” Parisi intende non solo riassumere le ragioni fornite da Manzoni rispetto al suo “silenzio” riguardo alle manifestazioni amorose, ma anche occuparsi dei rifacimenti e delle riletture de *I Promessi sposi* dotate, invece, di riferimenti erotici, da quelle di Chiara e Vassalli a quelle di Moravia e Soldati. Tra le riflessioni critiche al proposito, in particolare emergono quelle di Spinazzola e di Valesio, che hanno letto in Manzoni la fatica di contenere la pulsione erotica pur rivelandola tra le sue pagine. Il capitolo intitolato “Anna Banti: la rappresentazione delle donne” propone una sintesi delle somiglianze e delle differenze fondamentali tra la personalità e l’approccio con i personaggi che caratterizzano Banti e Manzoni, autori entrambi interessati alla connessione tra *storia* e *finzione*, alla rievocazione di personaggi del passato attraverso l’espressione di sentimenti tuttavia universali. Sebbene il profemminismo dei personaggi della Banti sia inconciliabile con i personaggi di Lucia o Ermengarda, le cui doti, secondo la scrittrice, “a noi arrivano vuote di sangue, lievemente dolciastre, scadute” (166), il personaggio di Gertrude, secondo Parisi, resta costantemente al centro della considerazione bantiana “ed è per lei la ‘figura poetica più alta del Manzoni’” (168), in quanto, da lettrice attenta, Banti distingue “in Manzoni l’artista dal moralista... sceglie di non essere giudice ma compagna di Gertrude” (172). Il nono capitolo, intitolato “Pietro Piovani: moralità, dottrina e coscienza,” si concentra sulla figura del filosofo napoletano che nei suoi scritti si occupò anche di Manzoni. Piovani non solo teorizza l’emergenza, a livello culturale, di un dualismo tra universalismo astorico e particolarismo storico, ma propone l’idea di una transizione dall’uno all’altro collocabile all’inizio dell’800. Piovani vorrebbe il Manzoni rappresentante della seconda tendenza, ma Parisi ritiene questa posizione troppo radicale. Il libro si conclude con il capitolo

intitolato “Natalino Sapegno: Manzoni e gli oppressi,” dedicato a uno studioso dotato di una particolare sensibilità civile, oltre che chiarezza degli studi, la cui *Storia della letteratura italiana* ha influenzato più di una generazione. A differenza di molti marxisti restii nell’acceptare il Manzoni, laddove Gramsci legge il paternalismo aristocratico, Sapegno trova invece l’attenzione agli oppressi, agli umili e ai perseguitati. Parisi riconosce a Sapegno “il merito di capire, e di far capire, che l’impegno ne *I promessi sposi* esiste” (216). In conclusione, *Come abbiamo letto Manzoni*, è retto sulla convinzione che non si possa assumere la critica manzoniana come “un insieme ripetitivo di presupposti accettati passivamente da tutti, o come se la rievocabilità di un testo cancellasse la personalità e il contesto culturale di coloro che lo rievocano” (xvii). Coerentemente con questo approccio il testo propone uno studio attento a decifrare percorsi e rimandi interpretativi così stratificati e complessi come quelli della critica manzoniana, non solo italiana. La voce di Parisi non copre mai le altre, ma le accompagna e spiega con obiettività e perizia, che forse a tratti sfiorano la cautela. Grazie al suo stile lineare, alla profonda ricerca e alla chiara organizzazione dell’esposizione, il testo di Parisi è uno strumento accessibile e necessario a chiunque affronti la critica manzoniana desideroso di cogliere approcci variegati e originali, sicuro di essere guidato con lucidità ed equilibrio.

Federica Colleoni, *University of Michigan, Ann Arbor*